

1. Lavorare con don Orione... per avere in mano il cuore dei ragazzi



1.1. Introduzione

La scuola, come ogni altro organismo, deve aver chiari i suoi obiettivi, in modo tale da finalizzare azioni e interventi, in modo coerente ed efficace. Se non sono chiari gli obiettivi, il rischio è che le azioni quotidiane diventino fini a se stesse, ripetendosi noiosamente lungo i giorni del calendario scolastico.

Ma quali sono gli obiettivi? A tutta prima la risposta è scontata: i cosiddetti standard di istruzione, così come li ereditiamo non tanto e non solo dalla normativa, quanto dalle mode e dai retaggi della scuola nel suo complesso. Un *leitmotiv* diffuso è il seguente: occorrerebbe alzare gli standard, in modo tale che la scuola sia più severa, e dunque più formativa.

Ma è proprio così? ed è così per don Orione? è nel nome degli standard che riusciamo a dare senso all'agire educativo? La risposta di don Orione non è allineata a questo mito: occorre avere in mano il cuore dei ragazzi, prima delle loro menti, prima dunque della loro memoria o delle loro mani addestrate.

La scuola ha da essere educativa, prima che istruttiva e nozionistica. Luogo di appartenenza e di relazioni, prima che di valutazione e disciplina. Tempo propizio per educare le virtù, prima che orari da riempire di materie. Non si tratta di retorica pedagogica, ma di un modo profondamente rinnovato di concepire l'agire educativo, che passa attraverso il modo di concepire lo spazio e il tempo, la progettazione didattica e i contenuti della valutazione.

Per scuola inclusiva si intende un organismo educativo in grado di aumentare la personalizzazione, e non gli standard; di adattarsi con flessibilità alle esigenze di crescita e di protagonismo degli studenti, e non di chiedere a loro di obbedire a routine non necessarie.

Si rintraccia qui l'origine della nostra vocazione professionale, una chiamata a educare che ci distingue dal modo consueto di concepire il ruolo docente, unendo profondamente la necessaria preparazione tecnica con il senso ultimo del lavoro: il successo formativo dei ragazzi, inteso come il loro sbocciare alla vita piena, umana, civica e professionale.

1.2. Vangelo (Matteo 9,16-17)

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.

1.3. La parola del Papa

E oggi ci vuole una "educazione di emergenza", bisogna puntare sull'"educazione informale", perché l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. E per questo, si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. E ci sono esperienze, con l'arte, con lo sport... L'arte, lo sport, educano! Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli... Ci sono tante esperienze (...) che cercano proprio di aprire, di aprire l'orizzonte a un'educazione che non sia soltanto di concetti in testa. Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un'educazione diventa inclusiva perché tutti hanno un posto; inclusiva anche umanamente. Il patto educativo

è stato rotto per il fenomeno dell'esclusione. Noi troviamo i migliori, i più selettivi – che siano i più intelligenti, o siano quelli che hanno più soldi per pagare la scuola o l'università migliore – e lasciamo da parte gli altri. Il mondo non può andare avanti con un'educazione selettiva, perché non c'è un patto sociale che accomuni tutti. E questa è una sfida: cercare strade di educazione informale. (...) La vera scuola deve insegnare concetti, abitudini e valori; e quando una scuola non è capace di fare questo insieme, questa scuola è selettiva ed esclusiva e per pochi.

(Dal discorso del Santo Padre del 21 novembre 2015 al Congresso Mondiale della Congregazione per l'Educazione Cattolica)

1.4. La parola di don Orione

Amerei che tu avessi in mano di più il cuore dei tuoi ragazzi per meglio poterli dare al Signore; e questo devi farlo, pregando, unendo in te il dolce e il severo insieme.

Chiamali, avvicinali di più, fa loro comprendere che si vuole il loro bene, il loro vero bene, morale, educativo, professionale e cristiano. Il giovane, ricordalo bene, è sempre di chi lo illumina e lo ama: di chi è sincero con lui.

Noi pecchiamo spesso di insincerità coi giovani: è un grave sbaglio. Il giovane deve sentire affetto e stima nei suoi superiori e poi si conduce dove si vuole. E il giovane deve anche sapere e sentire di essere amato e stimato e vigilato con affetto ma vigilato sempre e non avvilito mai.

(don Orione a Biagio Marabotto, 1920)

1.5. Domande

- Siamo consapevoli di vivere come dice il Papa in un periodo di “educazione di emergenza” o di “emergenza educativa”? Quali sono i segni di questa emergenza che cogliamo nelle nostre classi, con i nostri ragazzi?
- In che modo affrontiamo l'emergenza? Siamo ancora legati alla formalità, semplicemente al programma oppure ci impegniamo ad accompagnare i ragazzi con un'educazione “informale, attraverso il linguaggio della testa, del cuore e delle mani”?
- Il nostro stile educativo è selettivo o inclusivo?
- Condivisione di esperienze

1.6. Preghiera del docente (Diocesi di Brescia)

Dio Padre,
origine e principio della Sapienza,
tu che ci hai inviato Gesù il Cristo

come unico e solo Maestro
per ogni essere umano
e che ci hai concesso
lo Spirito di Intelletto,
di Scienza e di Consiglio,
aiutaci a comprendere che educare
non è provare, né dimostrare,
ma evocare e lasciar diventare.
Ti preghiamo:
rendici “servi autorevoli”,
capaci di fondere nella nostra persona
il minatore che scava le paure,
l’esploratore che segue le stelle,
e il marinaio che tende verso sponde sicure;
concedici di essere “servi inutili”,
in grado di valorizzare lo spazio
di ciascuna relazione umana
in cui ogni nostro alunno si realizza
e in cui, scoprendo se stesso,
giunge all’incontro con te;
insegnaci ad agire da “servi umili”,
perché i nostri studenti ci vedano
non come dei miti che li abbagliano,
né come padroni che li vincolano,
nemmeno come amici che li lusingano,
ma come saggi compagni di viaggio
che li orientano a guardare
dove si dirigono i loro passi esistenziali
e verso quale pienezza di vita
desiderano camminare.
Donaci di diventare “servi invisibili”,
una presenza che sa amarli
senza pretese nel presente,
ma con una speranza per il loro futuro.
Non ci è dato di risolvere
la loro umanità,
ma solo di custodirla perché,
con il loro impegno,
scelgano di renderla
come tu la desideri per loro.
Amen.